

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

SPERANZE, TIMORI E IL NODO ABORTO

Cambia la sanità Cambia l'America?

ANDREA LAVAZZA



Il risicato «sì» parlamentare ottenuto dalla riforma sanitaria strenuamente voluta da Barack Obama può essere giudicato in modi assai diversi secondo la distanza degli osservatori. Mettendo per un attimo tra parentesi la centrale questione dell'aborto – che riprenderemo nella sua importanza più avanti –, la svolta verso l'assistenza garantita a 32 milioni di persone appare, dall'Europa abituata a un welfare universalistico e gratuito, un passo positivo e doveroso. Avvicinandosi agli Usa, diventa più pertinente l'efficace commento del *Los Angeles Times*, secondo il quale «raramente un elemento così positivo per la vita degli americani (l'opinione dei principali media e di molti intellettuali, *ndr*) è stato percepito da così tanti come una minaccia al proprio benessere e alla propria libertà». Atterrando nell'America profonda, si trova un Paese diviso in cui la maggioranza è probabilmente ostile alla legge nel suo complesso, di cui apprezza alcune singole misure, ma cui contesta l'impianto «ideologico» e «statalistico» e oltremodo «oneroso». La questione dei fondi pubblici all'interruzione della gravidanza pesa come un macigno sulla valutazione generale. Attualmente il pacchetto già ribattezzato «Obamacare» sembra escludere tale possibilità, sebbene non ne faccia esplicita menzione. Il presidente, su pressione di un gruppo di parlamentari democratici pro-life, ha preparato un decreto esecutivo con cui invita tutti gli organismi competenti a fare sì che finanziamenti federali non siano utilizzati per sopprimere un fetto (ad eccezione dei casi di incesto, stupro e pericolo di vita per la donna). Vi sono però forti dubbi – ampiamente condivisi dalla Conferenza episcopale – che regole amministrative riescano ad alzare un muro impenetrabile e, soprattutto, che i tribunali, se investiti del caso, non diano ragione a cittadine beneficiarie di polizze pagate dallo Stato e intenzionate ad abortire. Ma se anche la contabilità separata delle compagnie di assicurazione riuscisse a impedire del tutto la «tracimazione» dei contributi statali, l'estensione della copertura sanitaria a poveri e malati cronici – che nessun presidente dopo Lyndon Johnson era riuscito a portare a compimento – rimarrà fonte di profonde controversie e avrà effetti politici sicuramente rilevanti. Obama avrà infatti poco tempo per celebrare un successo personale che in ogni caso gli garantisce un'altra citazione nella storia, dopo quella di primo presidente nero. I democratici potrebbero pagare un conto salato alle elezioni di novembre (non a caso 34 deputati della maggioranza hanno detto «no» anche per salvare il proprio seggio) e perdere il predominio almeno in uno dei rami del Parlamento. La polarizzazione del panorama politico americano, poi, sarà ulteriormente accentuata e a farne le spese potrebbero essere lo stesso capo della Casa Bianca. Le manifestazioni di protesta all'esterno del Congresso, in qualche caso al limite del razzismo e dell'incitamento all'odio, fanno capire che lo scontro tra liberal e conservatori non potrà che farsi più aspro, rendendo difficile il cammino di altri provvedimenti chiave, come quelli sulla regolazione della finanza e sulle misure in tema di ambiente. E un'America più ideologica quella che si confronta e si spaccia sulla sanità. Una parte saluta come epocale e pensata per il bene di tutto il Paese la riforma che impone una sorta di obbligo assicurativo e alza le tasse per i «ricchi». Una parte bolla come socialista e liberticida un progresso sociale che, per qualcuno, distruggerà la potenza americana sul fronte internazionale a causa del suo carico di spese incontrollate. Nel mezzo tanti cittadini che vogliono la tutela della vita nascente e, di conseguenza, della salute di ciascuno. I complessi e delicati equilibri di una società tanto vitale e vivace stanno forse ridisegnandosi sotto i nostri occhi. E non bisogna farsi fuorviare dalle distanze di osservazione.

LA PRESUNTA ITALIA «ANTICRISTIANA», LA REALTÀ DELLA CHIESA

La fede non si misura col bilancino della sociologia

DAVIDE RONDONI

Ha ragione Galli della Loggia sul Corriere della Sera. Ma non del tutto. In un editoriale di domenica sosteneva che l'Italia sta diventando sempre più anticristiana. E passava in rassegna le accuse che, spesso con argomenti da bar, si rivolgono alla Chiesa, concludendo che questo fenomeno si registra non più solo a livello delle classi colte e intellettuali, ma largamente anche tra le cosiddette fasce popolari. Certo, Galli non può non vedere quanto un'élite culturale accanita e spregiudicata stia usando i mezzi di comunicazione di massa

amici della Chiesa magari per ottenerne un ruolo di comando in quei media. Ci sono avversari travestiti da colombe, e come diceva Eliot, serpenti sui gradini di casa. Dunque Galli sa e potrà con coraggio, dalla platea di cui dispone, indicare modi e responsabilità di questo continuo attacco che viene portato ogni giorno da élite che pretenderebbero loro d'essere, invece di Dio, la salvezza della vita. La costruzione di idoli, per quanto grotteschi e fatui, continua a pieno regime, e il tentativo di far fuori Dio dalla scena della vita eliminandone i segni di presenza storica è più violento e ha più munizioni di ieri. Il rivotamento in senso anticristiano d'Italia, a dire dello storico, va di pari passo

per inculcare sentimenti anticristiani tra il popolo. In questo uso fazioso e molto spesso banale dei mezzi che parlano a tutti ci sono responsabilità gravi anche tra coloro che si etichettano come cattolici o

con altri, come ad esempio la perdita di rispetto e di onestà nel valutare il passato. In altre parole, il preteso distacco dalla Chiesa è dal cristianesimo s'accompagnerebbe a una maggiore superficialità di giudizio. Questa discussione procede da molto tempo. Già Charles Péguy avvertiva i francesi, nel 1910, che quella generazione era la prima che viveva in una società che veniva «dopo» il cristianesimo. In una società non più cristiana. E furbescamente, violentemente anticristiana. Quindi Galli ha delle ragioni. Del resto la storia di Gesù mostra che a livello di consenso popolare non gli andò benissimo nell'ora della crocifissione. Il cristianesimo non è innanzitutto una cultura o un certo tipo di società. La fede, come ci testimoniano oggi tanti, troppi fratelli martiri, splende in società anche violentemente contrarie all'annuncio cristiano. Nella storia dei santi il cui volto la Chiesa ci invita a guardare tutti i giorni si trova la gioia di vivere e testimoniare la fede tra gli altri uomini, non necessariamente in una «società cristiana». Anche perché l'aggettivo «cristiano» applicato sociologicamente non è

risolutivo. Non ci si salva l'anima e non si vive il gusto del centuplo quaggiù per il fatto di vivere in una «società cristiana». Ma per amore sperduto e contento di Gesù. E qui forse il ragionatore del Corriere della Sera fallisce il passo. Proprio questa tendenza a misurare la fede, sociologicamente (presente fuori, ma anche tra le fila di uomini di Chiesa) rischia di non farci vedere come e quanto la gente del nostro Paese vive e cerca la fede. Molti segni tra il nostro popolo ci mostrano – se vogliamo vedere davvero – che la Chiesa resta e anzi aumenta come riferimento positivo per la vita reale delle persone. Nonostante i giudizi anche taglienti e critici su di essa. Un libro del cardinale Biffi si intitola «La Sposa chiacchierata». Gli italiani, si sa, sono campioni mondiali di pettegolezzo e di maldecenza. Quindi magari ne parlano male o così così, poi la amano. E con gesti, con parole imparati da questa strana madre si rivolgono al Dio dei cieli e al suo Figlio bellissimo perché siano vicini, in vita e nell'ora della nostra morte. La Chiesa sa di essere anche il volto pieno di sputi di Gesù all'inizio della via Crucis. La sua gloria no, non è come quelle del mondo.

L'IMMAGINE



Una conseguenza dell'uragano che ha colpito Zaslavl, in Bielorussia (Reuters)

LA VIGNETTA



QUANDO L'INFORMAZIONE CANCELLA LA PROFONDITÀ

Il frivolo che va in pagina e la memoria da salvare

ROBERTO MUSSAPI

Siamo sommersi e oppressi dal frivolo, dal pettegolezzo, al punto da confonderlo con l'effimero.

L'informazione televisiva (in percentuale altissima) e quella stampata (in percentuale comunque molto alta) ci bombardano quotidianamente di sciocchezze, pettegolezzi, eventi che per avere qualche elemento piccante o inconsueto assurgono a inesemplarità, della durata di un attimo.

Da bambino apprendevo non solo a scuola e sui libri, ma anche leggendo il quotidiano che papa ogni giorno («quotidianamente») acquistava. Non imparavo solo dalla terza pagina o da quella degli spettacoli, ma dalla cronaca. Era un mondo di storie grandi o piccole, ma essenziali, ognuna significativa, anche quando tragica. Ora la tragedia stessa è quasi sempre accettata solo se può essere fraintesa in orrido, in lugubre, lucidamente un tempo, ora inconsapevolmente purgata della sua drammatica complessità.

Così il piccolo e

insignificante fatto episodico (che può riguardare un albero che si schianta cadendo su un'auto, un cane semiasfissiato in un'automobile parcheggiata ad agosto, fino all'uomo, trattato più o meno alla stessa stregua), diventa degno di cronaca, perché

tempo, ma indimenticabilmente. Un quotidiano, quindi, deve evidenziare ciò che è effimero, che si manifesta e ha senso ma è destinato a svanire subito: deve fissarlo, renderlo carta stampata o voce o immagine registrata, dargli memoria. Cogliere l'occasione dell'attimo per mettere in luce, in risalto, qualcosa di significativo che diversamente scomparirebbe ingiustamente. Forse non è un caso che Montale, grande autore del celebre «Le occasioni», fosse poeta e giornalista. La materia prima era la stessa, il mondo, nella sua quotidianità. A cui si

aggiunge un'affinità morale e metodologica: mettere in luce ciò che diversamente scomparirebbe senza lasciar segno.

La parola «occasione» indica ciò che accade, «cogliere l'occasione» significa non farselo sfuggire. Per registrarla, per renderla noto. Un buon giornalista è notoriamente qualcuno a cui non sfuggono mai le occasioni. Vede ciò che accade e ne anticipa sviluppi che ad altri sfuggono. Ma il guaio, un guaio anche morale, è che domina ormai una concezione, più che distorta, rovesciata: non si cerca di cogliere l'occasione ma di crearla, di inventarla. La logica che un tempo era vigente in certe manifestazioni tipo festival di Sanremo, con la ricerca del pettegolezzo, del piccolo scoop, ora si è estesa all'intero campo del reale. Un esempio lampante è offerto dalla cronaca di eventi antropologicamente incredibili, come «Il grande fratello» o «L'isola dei famosi», svolta con l'attenzione e il rigore dedicati alla cronaca della realtà.

Un tempo si invitava il giornalismo a distinguere i fatti dalle opinioni. Oggi si deve aspetcare che si distinguano i fatti dalle invenzioni. Registrando i fatti molti giornali e telegiornali hanno fatto storia: dall'allunaggio di Armstrong alla borrhaccia tra Bartali e Coppi, all'urlo di Tardelli al Bernabeu, per citare esempi euforizzanti, senza dimenticare quelli drammatici o tragici delle guerre e del lutto. La cronaca deve fare storia, nutrire e difendere la memoria. «Oggi» non è soltanto un giorno che scorre invitandoci a cogliere l'attimo, secondo il simpatico ma troppo rassegnato Orazio, «oggi» è anche la chiave vivente per riaprire momenti di ieri, per capire tanti «oggi» del passato.

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: Marco Tarquino

Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1Presidente
Marcello SemeraroVice Presidente
Lorenzo OrnaghiConsiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Segna
Paolo Mascalino
Domenico Pompli
Paola Ricci Sindoni
Luigi RothDirettore Generale
Paolo NusinerRegistrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centrale telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Centrale telefonico
(06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09
Segreteria di redazione
(06) 6780.510Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q
Centro Stampa Quotidiana
Via dell'Industria, 52
95121 Catania
Erbusco (Bg) T.(030)7225511C.R. Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 CataniaC.R. Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11Distribuzione:
PRESS-DI SrlVia Cassanese 224
Segrate (MI)

Poste Italiane

L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Omodeo - Elmas (CA)
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, D.C.B. Milano
Tel. (070) 60131

FEDERAZIONE
D'EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6464 del 12-2009
LA TRATTAZIONE DEL 23/2010
È STATA DI 138.763 COPIE
ISSN 1120-6020

Vino: test con il carbonio 14
per risalire all'annata giusta

Chissà che adesso un sommelier non debba valutare in un vino anche la sua... radioattività. Un nuovo test messo a punto in Australia consente infatti di datare esattamente l'annata di un vino, come se fosse un reperto archeologico. Lo studio si basa sul carbonio 14, presente negli zuccheri del vino: un metodo che potrebbe rivelarsi vincente nello smascherare i falsi vini d'annata.

Parcheggiatori abusivi
ma bene organizzati

I vino «taroccato» potrebbe avere i giorni contati. Dall'università di Adelaide, in Australia, è stato creato un nuovo metodo per datare con certezza l'annata: si calcola, infatti, che almeno il 5% delle bottiglie più preziose siano in realtà false, ovvero più recenti o annacquate con altri vini. Il test si basa sul carbonio 14, un isotopo presente nel carbonio assorbito dai vegetali e quindi anche dall'uva. L'equipe australiana ha misurato i livelli di carbonio 14 nello zucchero in fermentazione di 20 vini australiani datati fra 1958 e 1997: ha poi confrontato questi risultati con quelli dei rilievi radiotattivi dell'atmosfera ed è giunto a individuare l'annata esatta ogni volta.

Cancro ai polmoni: c'è un gene chiave
che lascia indifesi i non fumatori

Importante scoperta nella lotta al cancro ai polmoni: è stato trovato il primo gene determinante per quei casi di tumori che non sono collegati alla sigaretta, pari a un quarto del totale di quelli che colpiscono i polmoni. E quanto rivela uno studio su migliaia di persone condotto negli Stati Uniti da Ping Yang del Mayo clinic College of Medicine di Rochester: il suo gruppo di ricerca ha scoperto un gene, GPC5, che sarebbe il primo veramente importante per i casi di tumore ai polmoni non legati al vizio del fumo. L'attività di GPC5, probabilmente di tipo

protettivo, risulta ridotta del 50% nei pazienti. Gli esperti hanno analizzato il Dna di 754 individui tutti non fumatori, «incrociandoli» con 33 mila mutazioni genetiche. Dopo aver suddiviso le persone analizzate tra sane e malate di cancro, hanno ristretto il campo di indagine a 44 mutazioni, verificando il loro coinvolgimento su altri due gruppi di non fumatori per un totale di un migliaio di persone. Alla fine sono state scoperte due mutazioni in particolare che regolano questo gene coinvolto e che in molti casi arrivano a «spegnerlo».